

MEMORIA

DI

UN ANEURISMA AL POPLITE

GUARITO COLLA FASCIATURA

DA

VITTORE FABRIS

DI FELTRE

DOCTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, PUBBLICO ASSISTENTE
ED ASSISTENTE ALLA CATTEDRA D'ANATOMIA NELLA R.
UNIVERSITÀ DI PADOVA, E MEDICO ORIENTALE DELLA CASA
DEI RICOVERI E D'INFERMERIA.

—————

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. GIUSEPPE DESTEFANI

1851.



F. Fabris



XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

MEMORIA

DI

UN ANEURISMA AL POPLITE

di

XXXXXX

La naturale inclinazione degli uomini per tutto ciò che sente di novità, e l'impeto che sui loro spiriti esercita il maraviglioso, non è raro che distogliendoli dal reale vantaggio li trascini dietro a pericolose illusioni ed a brutali chimere. Che se ad una tale faccenda volentieri deve fermamente resistere chiunque ama per qualsiasi modo di condurre al bene altrui, molto più il deggiono quelli che applicati all'arte curare, e tenersi in gioco-deposito quanto ha la nostra specie di più preziosa, la vita. Alcuni fortunati rivalutandosi nella operazione dell'aneurisma, hanno in questi ultimi tempi imparato per gola, che il metodo delle fasciature, suggerimento dagli antichi prescritto in siffatto male, è dispendioso del tutto, ed inutile ai repati, se per non dannoso. Eppure in sì grave malattia, e trattandosi di una operazione, l'esito della quale per mille ragioni può dirsi incerto, parrea che un'avveduta prudenza suggerir dovesse di nulla lacer-

intento prima d'impedirelo, tanto più che l'antica metodo delle Società, messo in opera, qualunque vada lo stato della malattia il comperto, non solo ne impedisce i buoni progressi, ma sicuramente distruggendo la causa procura sofferta e certa all'individuo la guarigione.

La relazione seguente confermerà l'esposta dottrina:

Il sig. Pietro Corser, nativo di Verona, è dimorante in Padova, amministratore di professione, di temperamento bilioso-melancolico, nato da parenti sani, secondo al presente li 35 anni di sua età, accompagnata mai sempre da perfetta salute, tr'incabò la sua cura nel giorno 9 giugno 1825 ad oggetto di visitarlo per un incomodo che soffriva nella regione del poplite sinistro, e dell'origine del quale volle informarsi prima ch'entrassero la morbosa alterazione. Ecco il dettaglio di ci fece informazione.

Otto anni, nel dis'aghi, avea trascorsi da che incominciò a sentire un lieve dolore alla pargitura del ginocchio sinistro, dolore di cui ignora, e tutt'ora ignora la causa, e che per altro non gl'impediva l'esercizio dell'^{professione}, mentre soltanto nella sera, dopo aver molto camminato, soffriva una specie di torpore alla cura, ed all'articolazione del piede colla gamba. Sembrava una cura strana, che un individuo ipocrastrico, giuvenal non molestato da alcun malore, abbia atteso al disimpegno dei propri lussuosi daveri per il periodo di circa sei anni senza ricorrere ad alcun medico consiglio! Ma d'altronde è facile a credersi, che giudicando quelle sofferenze un effetto del protratto mestierio egli potè illudersi, ed ancora di qualche opinione se non da due anni circa per aver ripercorsa una leg-

getta trasfusione alla indicata località; trasfusione, che per quanto egli stesso asserisce, terminata in contemporanea di un qualche sforzo.

Dimorando in allora l'ammalato in Venezia, prese il partito di consultare il sig. Marchi, chirurgo in capo di quello spedale, il quale dopo di aver esaminato il poplite sinistro, sia per aver marcato nel soggetto cui aveva a trattare un temperamento squadrato, sia per aver visto egli stesso di pochi parole, si limitò a suggerire al malato di poco resto e la totale astensione di ogni movimento al di sotto del ginocchio. Con tale tale prescrizione passò l'infermo li due ultimi mesi senza ulteriori incidenti, e senza quindi ricovero più né al sig. Marchi, né a nessun altro uomo dell'arte; ed in tale stato finì il suo domicilio in Padova. Ma la cosa in progresso cambiò d'aspetto.

Ed infatti, nel decorso mese di aprile fu costretto di recarsi a Venezia per oggetto di una professione, ed il desiderio di disgiungere diverse importanti incombenze nel minor tempo possibile, fece sì che, affrettandosi che il solito per tutto il mese di maggio, si vedesse come la trasfusione al poplite cresceva di mole, e vi scoppi una non lieve pulsazione da lui prima non avvertita. Fu in questa occasione che ricorrendosi a Padova alloranto della crescente intumescenza, e stanco di accorgersi ridotto a poco a poco ad una assoluta inerte, andò di pulsare a me il suo malore col cuore liberato.

Udita questa storia, pensai tosto all'anno della parte inferna, e trovai un tumore ch'espugnava nella grandina un uovo di gallina d'India, molle, elastico alla regione del poplite sinistro, con pulsazione violenta, e diretta al movimento del cuore. La pulsazione che

si riscontrava in un sol punto, dicendosi alla compressione dell'arteria crurale all'angolo col sartorio, e al contrario, sia con lo staccare la vena verticale il tumore dell'arteria poplitea, sia col manovrarla verso l'uno o l'altro dei vasselli del femore; di più, nell'atto di comprimere il tumore non tardava a manifestarsi un certo stato anestetico che accendeva la dimostrazione di quello.

Non darsi quindi fatica ad assicurarsi per tal guisa, che la pulsazione non era comunicata ad un aneurisma femorale, come avrebbe potuto creder a prima giunta, ma che il morbo era propriamente in sito all'arteria; ⁶Questa trattava in fatto di un aneurisma pel quale era urgente cosa lo stabilire un metodo di cura. Le stesse prescrizioni fatte due anni innanzi dal citato sig. *De Marchi*, servirono a determinarsi vieppiù a quella diagnosi, ancorchè mi rivide che se non riscontrò egli in quel tempo un aneurisma già formato, trovò certamente tutta la disposizione alla comparsa di un tale male.

Ad nota, per altro, che tutto tendeva a farne il mio giudizio sulla qualità della malattia, pure benvenuto lo si comunicarlo con alcune altre, eietti del male che il sig. dott. *Giuseppe Fedrigo*, Prof. ordinario in questa R. Università, lo aveva a visitare prima che io vi potessi essere. Uscita dal lodato Prof. la sera delle visite vicende, e dopo un attento e ritenuto esame non tardò egli a confermare l'indole della malattia, ed il metodo curativo da me proposto.

Autorizzato da non pochi maestri dell'arte, come *Galeno*, *Grojo*, *Theden*, *Blond*, *Pez*, *Fabrizi*, *Flajou*, *Schaefer*, *Dervand*, *Gio. Bell* ed altri, e mo-

ness dell'avvertimento dato in tal proposito dall'Accademico, cioè che credetti nei perigliosi tentativi, allora, mi identificando con una persona, mi appigliai alla faccenda dell'arte, suggerita da lei nel caso di una lesione dell'arteria, facendo percuotere alla fasciatura l'applicazione su tutta la gamba di alcune paste circolari imbevute nella spina di vino, aggiungendo al luogo del tumore una compressa di stoppa inzuppata nel bianco d'uovo battuto unitamente al balsamo di edulcorato di rosa, coll'idea, non di portare una stringimento al sacco aneurismatico, ma bensì un allentamento dei tessuti integramenti, e per procurare, nel discorrere di detto espianto, una più regolare ed adattata compressione.

Io portavo opinione che così facendo avrei posto un ostacolo al maggior distacco del sacco, che il sangue nel raccolto aveva a poco a poco a coagularsi, opporsi alla uscita della nuova corrente, e procurare l'obliterazione del vaso al di là di che sopra l'espansione aneurismatica. Tale supposizione, oltre ai finiti riferiti da parecchi autori degli di fede, furono due di conferma nell'osservazione di un caso patologico causato da questa chirurgia sig. Senatore dott. Medoro, Ricordò egli un individuo con la fasciatura applicata all'arteria del poplite destro; ma insorta dall'infiamma una simile malattia all'altro poplite due anni appresso, giacchè da doverne fare l'allestimento. Per il soggetto per l'anomalia secondaria, ed il sig. Medoro volle unicamente del processo impiegarlo della natura nella guarigione del primo aneurisma trattato colla fasciatura. Giova sperare che il narratore del caso molto non differirà a pubblicare quella storia.

Preterissi l'assoluta immobilità dell'arte, una dieci-
vegitabile nevrosismo, ed ho instituita nel modo in-
dicato la fasciatura. Questa venne tollerata dall'infer-
mo, che però accusava una pulsazione più violenta,
molto manifesta all'occhio ed alla esplorazione, ma
che non ammetteva nè rilassabile incomodo. Quel breve
tempore, che solera attaccare di quando in quando la
nate, fu quasi continuo ed' primi due giorni. Nel giorno
14 di giugno, quinta giornata di cura, minore rincon-
tra il battito, allorchè la parte, ed aumentato il ta-
more lo gioveant dimandato in modo da presentarsi il
volere soltanto di un uovo di gallina, più consistente
e con più esatta pulsazione. Rimovuta l'applicazione
col solito metodo, il malato ebbe a soffrir meno, ed
esta ch'io abbia stretta la fascia con maggior forza
circa l'articolazione, e così stette fino al giorno 17,
ottava giornata di cura, non lamentandosi che del so-
lito breve tempore, dipendente al certo dalla compen-
sazione del nervo *affetto*, mentre cessò del tutto nel-
l'atto dello scioglimento delle fascie e delle compresse.
Trovai allora ch'era ridotto il tumore alla grandezza
di un uovo di colomba con battito appena sensibile.

La fatica di ottenere la perfetta guarigione cadde
in me, e si consolai nel giorno 20, undicesima giar-
nata, in cui stava battente, nessuno oscura, la pos-
sibile di rimarcare.

Un esito così felice d' quella cura riportato non
tardò a divulgarsi, in modo che da qualche persona
dell'arte si mise in dubbio se l'antichissima scienza ve-
ramente in sulle prime, aggiungendo di più, che se
vi era a principio non tarderà a ricomparsi tutochè
abbandonati vengono gli estensi mezzi. Tale acca-

tate giudicio concordò in un con l'arista del malato, quella ancora della persona a lui appartenenti, e si stabilì di venire un medico-chirurgo Consiglio. Furono quindi invitati li sig. dott. Nino, chirurgo primario dell'ospedale di Venezia; Caldesi, prof. ordinario di anatomia in questa L. R. Università, *Fabrizi* dott. Lorenzo, chirurgo primario di questo ospedale, ed il sopra citato prof. *Fabrizi*, i quali, dopo di aver praticato il più scrupoloso esame *Mayer* presi in considerazione i sintomi accusati dal sig. Carrer pel passato, e ponderate tutte le circostanze, dichiararono che il tumore aneurismatico si sentiva indurito, limitato a spesse di un pollice, e che non si doveva abbandonare la cura intrapresa, non solo raccomandata da' più grandi chirurghi nella prima formazione del sacco aneurismatico, ma evidentemente trovata utile nel caso presente, ove l'aneurisma con questo solo mezzo stava già per dissiparsi. E quella cura fu da me con maggior fermezza praticata, dal malato con meno più ineguaglianza egualmente sostenuta fino al giorno 20 agosto, epoca in cui mi fu dato di scorgere, oltre alla massima durezza dell'assi piccolo tumore, una pulsazione ancora presso il condotto interno nella sua parte anteriore, distante al certo il dilatamento di un qualche vaso laterale.

Allora giudicai opportuno di sostituire alla fasciatura una placca prominente tra i condilli del femore raccomandata a due correggie elastiche, onde mantenere alla località, per qualche tempo ancora, un leggero grado di pressione. Tale azione meccanica non corrispose al desiderio, attesachè, comprimendo in un con l'arteria i vasi venosi e linfatici, non tardò a manifestarsi l'edema al piede ed alla gamba. L'indicazione fu in al-

na

luna diretta a vincere la comparsa di questa, ed ottiene l'interesse mediante alcune lagune d'acqua vegeto minerale, passando di poi all'applicazione di un bene adattato stendito di tela, ed otti per tal modo la compiacenza di vedere coronata del più felice successo una cura ripetuta cotanto sovente.

Possu questa esempio indurci, nell'atto che ammiriamo i moderni, a rispettare gli antichi, ed a trarre profitto dai loro, dalle istituzioni, dalle dottrine di degli uni come degli altri, onde nel combattere i mali l'arte nostra scuri con ancora maggiore a trionfare, qualunque volta a lei non si oppone quella invincibile forza, a cui vuol natura che tutti gli esseri viventi sottomettono!

1181.



۱

۱

۱

۱

۱

۱

۱

